

interviste

fabio sonzogni



Da Shakespeare alla tragedia greca,
un regista che ama indagare
sui temi del doppio e del mistero
per riscoprire la funzione sacrale
e liberatoria del teatro come argine
alla violenza e alla paura del diverso



Sopra, in piccolo,
a partire da sinistra:
Teresa Saponangelo
interpreta Agave
nelle *Baccanti*;
una scena di *Medea*,
con Caterina De Regibus
e Andrea Soffiantini;
Giovanni Franzoni
nel ruolo di Angelo
in *Misura per misura*

Il teatro e la necessità del rito

Come sai, uno degli intenti di Art App è quello di far dialogare tra loro le arti. Nella tua produzione, il lavoro in cui si coglie più immediatamente questo aspetto è l'installazione sensoriale che hai messo in scena nella chiesa di Santa Maria Maggiore a Bergamo (*C'era una nave*, 2008), in cui legavi arte, letteratura e Bibbia. Questa esigenza è presente anche quando lavori per il cinema e per il teatro? E come si esprime?

Il teatro – e forse ancor più il cinema – è dialogo per definizione; è arte complessa, discorso dispiegato tra posizioni contrapposte, ricerca di sintesi, di relazioni tra punti diametralmente opposti; è realizzazione, rappresentazione del dramma: il conflitto insanabile tra ciò che vogliamo e ciò che si oppone al nostro volere. Per raccontare questo mi servo di strumenti artigianali, attrezzi idonei a costruire

forma ed emozione, utensili in grado di suscitare interrogativi. L'installazione a cui fai riferimento – *C'era una nave* ... – è l'episodio più evidente di un tentativo di commistione tra linguaggi. Tutta la mia produzione è intessuta del confronto tra le diverse grammatiche, è un incontro continuo e inevitabile di mezzi espressivi differenti che reagisce alla presenza onnipervasiva e assordante della comunicazione, che quando è al servizio della pubblicità ha una sua ragione d'essere, ma quando contamina cinema, teatro, arte, è insopportabile.

Architetto della scena: è tua questa definizione di te stesso? Che affinità c'è tra il lavoro di architetto e quello di regista? L'affinità è, per me, evidente; l'architetto mette in relazione,

Intervista
di Elena Rossi

interviste

fabio sonzogni

A destra e in basso, due immagini dell'installazione sensoriale *C'era una nave...*, spettacolo prodotto da deSidera Bergamo Teatro Festival, 2008



Edipo Re, tratto da Sofocle, vede in scena Franco Pistoni nel ruolo di Edipo e Hal Yamamouchi in quello del profeta Tiresia



“La tendenza a cancellare il sacro, a eliminarlo interamente, prepara il ritorno surrettizio del sacro, in forma non più trascendente bensì immanente, nella forma della violenza e del sapere della violenza.” (René Girard)

chi è | Fabio Sonzogni

Insieme alla laurea in architettura frequenta l'Accademia dei Filodrammatici di Milano e per quindici anni calca le scene come attore, lavorando con i maggiori registi italiani, da Luca Ronconi a Gabriele Lavia, da Dario Fo a Massimo Castri. Nel 2000 presenta la prima regia teatrale con *Doppio Sogno* di A. Schnitzler, seguito due anni dopo dal cortometraggio *Foglie di Cemento*, che raccoglie prestigiosi consensi internazionali. Nel 2001 fonda la SiparioFilmProduction, con la finalità di promuovere, produrre e diffondere la cultura teatrale e cinematografica. Da allora le regie teatrali si alternano a quelle cinematografiche; dal testo di Shakespeare *Misura per misura* nascono un laboratorio teatrale (2003), un documentario e uno spettacolo teatrale (2004); per il teatro seguono *Edipo Re* tratto da Sofocle (2006), *Medea* (2007) e le *Baccanti* (2008), di Euripide.

sistematizzandoli, elementi apparentemente autonomi per creare una forma in grado di rispondere a delle domande, per esaudire-tentare di risolvere dei desideri; il regista cerca una forma interpretativa in grado di dare il connotato di necessità alla parola.

Sofocle, Euripide, Shakespeare, Mc Carthy, Schnitzler, McEwan... Come scegli gli autori a cui ti ispiri? Quali ti assomigliano di più?

Sono gli autori, i testi che scelgono me! È un incontro fatto di casualità, di suggestioni, di simpatia che non voglio indagare troppo. La motivazione predominante è quella di trovare nel testo qualcosa che parli di me, qualcosa che mi attraversi, modificandomi. Gli autori sono compagni di viaggio con cui amo confrontarmi, tramite i quali preferisco lottare per affermare una posizione, un'interpretazione, un desiderio di esistenza.

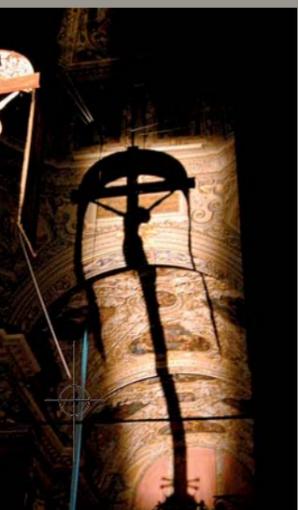
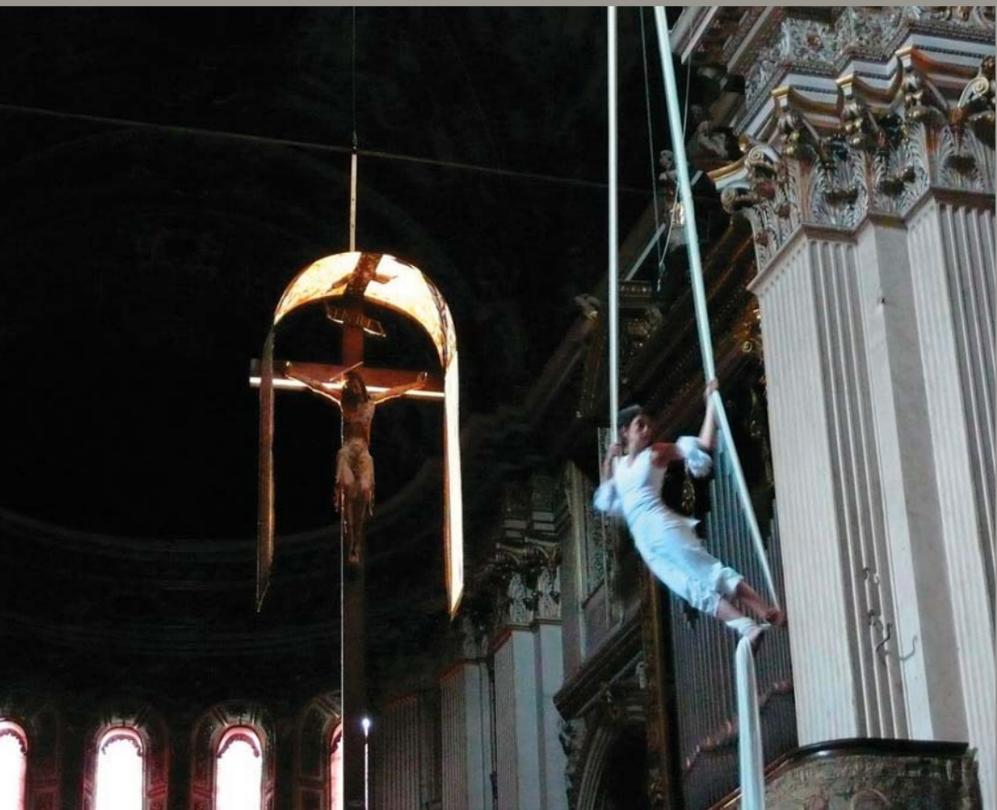
Nei tuoi lavori sono spesso presenti il tema del doppio, dello scambio, della metamorfosi e del sogno. In che cosa sogni di trasformarti?

Sono attratto dai corpi che si trasformano, che si trasfigurano, che modificano. Kafkianamente

sogno che i miei personaggi si trasformino in insetti. Amo l'uso che Cronenberg fa del corpo degli attori, metafora del corpo sociale deformato e malato. Ho messo il Creonte della mia *Medea* su una sedia a rotelle; il re, il capo di una comunità guasta, corrotta, marcia, che evidenzia la sua malattia con la mancanza della deambulazione. Il mio *Edipo* ha lo stesso corpo scarno, rinsecchito, ossuto, di Franco Pistoni che interpreta anche l'Uomo ipo-vivo nel cortometraggio *Foglie di Cemento*.

Le figure che metti in scena sono spesso tragiche e violente – Medea, Edipo, l'uomo e la bambina di *Foglie di cemento*, il padre e il figlio della *Strada* di Mc Carthy; ma quando parli del lavoro dell'attore parli anche di gioco, di improvvisazione. Si può giocare con la tragedia e la violenza?

La tragedia è una dimensione della quotidianità, il desiderio mai soddisfatto di raggiungere un obiettivo. È il conflitto la condizione necessaria, generativa di movimento, del qui e ora, quindi del teatro, del cinema. Chi meglio aveva intuito questo è stato Leonardo da Vinci, il più grande regista cinematografico di ogni tempo. Le sue opere infatti



Ogni cosa era più antica dell'uomo
e vibrava di mistero con Laura Marinoni



Giovanni Franzoni interpreta
Dioniso nelle *Baccanti*

Il Sogno di Shakespeare alla Tenuta Pianelli

Dal 27 luglio al 2 agosto 2009, Fabio Sonzogni condurrà un seminario per 12 attori e allievi tra i 20 e i 35 anni su il *Sogno di una notte di mezza estate* di Shakespeare, presso la Tenuta Pianelli (www.tenutapianelli.com) Cortona, Arezzo. Il seminario, con il patrocinio del Teatro Stabile di Firenze, si concluderà con una *mise en space* aperta al pubblico il 2 agosto e sarà la prima fase di un progetto più ampio che prevede la formazione di una compagnia che metterà in scena il testo scelto, coprodotto dal Teatro Stabile di Firenze, e distribuito nel circuito nazionale nella stagione 2010-11. Gli interessati devono inviare entro il 5 luglio la richiesta di adesione all'indirizzo shakespeare.pianelli@gmail.com allegando curriculum e foto. La conferma di avvenuta accettazione verrà inviata entro il 12 luglio. Costo comprensivo di vitto e alloggio: 780,00 euro.

“L'epifania di Dioniso fa brillare agli occhi degli spettatori il fulgore gioioso e brillante dell'arte, della festa, del gioco, quel gámos che Dioniso ha il privilegio di dispensare quaggiù.” (Fabio Sonzogni)

sono permeate dalla vita, ogni centimetro quadrato delle sue tele è in continuo movimento, ogni parte dei corpi che rappresenta non conosce stasi. Il tragico porta con sé l'idea di vendetta, l'umana inclinazione risolutiva del conflitto, che nel sacro trova la propria dimensione rituale. Il teatro, il *to play*, il *jouer*, è il gioco che meglio realizza la necessità di espiazione, di sacrificio, di purificazione dalla violenza.

Nei tuoi appunti per un laboratorio sul *Sogno di una notte di mezza estate* di Shakespeare fai riferimento alla teoria del desiderio mimetico di René Girard, identificando nel conflitto la chiave per interpretare il testo. Puoi spiegarmelo in termini semplici?

Girard ha ritrovato nel testo shakespeariano il peccato più inconfessabile, l'invidia, motore inesauribile del desiderio mimetico, la voglia di assomigliare fino a sostituirsi all'altro. L'idea del doppio, della sostituzione, dello scambio innerva la struttura del *Sogno* shakespeariano. Anche qui – come nelle *Baccanti* di Euripide, il mio ultimo spettacolo – troviamo il tema del bosco, l'ambito, il luogo del disordine dionisiaco, la *Zona* di tarkovskijana memoria,

dove lo sconvolgimento dell'ordine ammette e permette l'incontro col sublime. Questi sono temi a me cari, verso i quali sono interessato a un'ulteriore indagine.

Alcuni dei tuoi spettacoli sono nati da un laboratorio teatrale; le *Baccanti* è stato proposto in una cornice particolare, quella della masseria fortificata di Torcito (XII sec.) nel Salento, dove il pubblico ha partecipato a un vero e proprio rito collettivo. Lo definiresti un evento di “arte pubblica”? Quanto è importante per te il coinvolgimento degli spettatori?

Il Teatro è arte pubblica per necessità. Affinché esso si attui deve opportunamente prevedere la compresenza nello spazio e nel tempo di qualcosa e/o qualcuno che agisca e qualcun altro che assista a quell'azione, il pubblico appunto. Nello spettacolo che hai citato al pubblico ho chiesto una partecipazione attiva, ritualizzata, com'è giusto che sia. Lo spettatore ha bisogno di riconquistare un ruolo dinamico nello scambio tra se stesso e ciò che accade; deve ritrovare il bisogno, il piacere dell'“Incontro” e quando viene chiamato – quasi costretto – a farlo, risponde con entusiasmante energia. 📌